

EUROPA ARTISTICA



ITAL.

LORCA

Inediti presentati da J. Guillén

4/6
1960

EVTUSCENKO

Una risposta a Silone
e tre poesie inedite

BIGIARETTI

Tempo di protesta

FRISCH

Non ti fare immagine alcuna

4

Ungaretti ★ Zelinskij ★ Castellet ★ Schiaffini ★ Barth ★ Milani
Mendes ★ Bertolucci ★ Surkov ★ Bernari ★ Sinisgalli ★ Bogdanovic

L'EUROPA ARTISTICA

Tzara ★ Ballo ★ De Grada ★ Valsecchi ★ Trucchi ★ De Micheli
Boccioni ★ Schwitters ★ Chagall ★ Guttuso ★ Melnicenko
Picasso ★ Vozarevic ★ Brogginì ★ Szász ★ Mafai ★ Jespers
Hartung ★ Cordescu ★ Sassu ★ Rybaciuk ★ Michaux ★ Mirò

Aragon ★ Vigorelli ★ Wall ★ Berto ★ Filippini ★ Majerova
Brandys ★ Mondadori ★ Ripellino ★ Dort ★ Spagnoletti ★ Barral

Emilio Servadio
**L'UOMO È ALLA VIGILIA
DI "VEDERE A DISTANZA,,**

Bo ★ Spriano ★ Guillén ★ Javarone ★ De Michelis ★ Jerzy Lec
Pasolini ★ Ridruejo ★ Antonini ★ Nardi ★ Jacobbi ★ Lundkvist
Garai ★ Alatri ★ Moix ★ Chiarini ★ Karjagin

SOMMARIO

ottobre 1960

L'EUROPA LETTERARIA

TESTI

Giancarlo Vigorelli	1) <i>Dalla parte di Sartre</i>	5
Federico García Lorca	2) <i>Kazakov, e altri casi</i> <i>Inediti presentati da Jorge Guillén</i>	8
Louis Aragon	<i>Petrarca tradotto</i>	15
Libero Bigiaretti	<i>Tempo di protesta</i>	17
Kornelij Zelinskij	<i>Il cuore di Esenin</i>	25
Carlos Barral	<i>Luna de agosto</i>	34
Attilio Bertolucci	<i>Questa donna di Parma</i>	37
Max Frisch	<i>Non ti fare immagine alcuna</i> (con una nota di Felice Filippini)	39
Emilio Servadio	<i>L'uomo è alla vigilia di aprire le porte dell'ultrasensibile</i>	45
Evgenij Evtuscenko	<i>Una risposta a Silone e tre poesie inedite</i>	53
Leonardo Sinisgalli	<i>Vecchie fole euclidee</i>	60
Gabor Garai	<i>Danza di fuoco</i>	62
José M. Castellet	<i>Una concepción dinamica</i>	68
Murilo Mendes	<i>Finestra del caos e altre poesie</i> (con una nota di Ruggero Jacobbi)	71
Alberto Mondadori	<i>Preghiera ultima</i>	82
Artur Lundkvist	<i>Giustizia e poesia</i> (con una nota di Giacomo Oreglia)	88
Milena Milani	<i>La lettera</i>	91

FATTI E IDEE

Scritti di: Bernari, Bontempelli uno e due; Surkov, *La vittoria della ragione*; V., Massis, *il catechista pervertitore*; Bo, *Un'antologia-manifesto della poesia spagnola*

EMILIO SERVADIO

L'UOMO É ALLA VIGILIA
DI APRIRE LE PORTE
DELL'ULTRASENSIBILE

*Les drogues nous ennuient avec leur paradis.
Qu'elles nous donnent plutôt un peu de
savoir.*

Nous ne sommes pas un siècle à paradis.

HENRI MICHAUX

Disse Vigorelli, durante il recente Congresso della Comunità Europea degli scrittori (Roma, 20-22 giugno 1960), che uno dei massimi temi della cultura del nostro tempo è l'« incontro » sempre più intenso, e sempre più ricco di prospettive, della letteratura con la scienza. Non si tratta, ovviamente, di un banale allargamento di « spunti », bensì dei mutamenti in profondità che il contatto con il mondo scientifico non può non operare in chi vive un'esperienza letteraria. Mai come oggi, ad esempio, gli scrittori hanno capito che l'ispirazione, la fantasia o l'« estro » non sono affatto espressioni metafisiche, e che entro certi limiti la psicologia, la fisiologia e la biochimica possono indicarne i fondamenti e le leggi. Rimbaud scrisse che « il poeta si fa veggente attraverso un lungo, immenso e ragionato sregolamento di tutti i sensi »; ma non sapeva troppo bene *comment s'y prendre*, e le conseguenze furono quelle che sappiamo. Oggi, posto che un certo tipo di poesia possa ottenersi, da chi sia vero poeta, applicando quel famoso suggerimento (e al riguardo c'è da aver pochi dubbî), siamo già in grado di « sregolare » i sensi in modi ben dosati e controllabili, con rischi calcolati, e con possibilità di avventura psichica tali da far impallidire *Une saison en enfer*.

Confidiamo che il lettore non si adonti se prendiamo una posizione perfettamente neutra di fronte a un problema che ognuno deve risolvere per conto suo: e cioè alla questione se tali prospettive siano un bene o siano un male. Gli strumenti e i processi scientifici non sono di per sé né un bene né un male: sono fatti. E' un fatto che la droga abbia avuto sulle disponibilità creative di Baudelaire o di De Quincey conseguenze non separabili da quelle che essa aveva sulla loro salute o sui loro rapporti interpersonali. E' un fatto che un distacco di rétina possa far sì che il più grande pittore cessi di essere tale. Ed è un fatto che la psicofarmacologia, assistita dalla psicologia profonda, possa sovvertire *ab imis* l'esperienza umana, e quindi anche l'esperienza poetico-letteraria. Quello del « buon uso » o del « cattivo uso » di tali possibilità non è tema che chi scrive, in quanto uomo di scienza, sia tenuto a svolgere.

La celebre affermazione di Gertrude Stein, *A rose is a rose is a rose*, è — per seguitare in inglese — un *nonsense* neurofisiologico. Nesuno sa che cosa sia una rosa. Tutto quel che possiamo dire è che essa è una configurazione d'impulsi nervosi, un assieme di schemi visivi interpretati come formacolo, e così via per l'olfatto, la memoria, l'espressione verbale, ecc.: cosicché l'« informazione » finale è *rosa* e non, supponiamo, *bistecca*. Ma per giungere a questo risultato, sia ben chiaro che il rapporto soggetto-oggetto, che determina abitualmente l'informazione, *non è indispensabile*. Si può avere l'esperienza che chiamiamo « rosa » stimolando elettricamente alcuni punti della corteccia cerebrale, o sotto l'azione di pochi millesimi di milligrammo di dietilammide dell'acido lisergico. Per ora, questo tipo d'« informazione » non è *esattamente* controllabile: ma lo sarà sicuramente entro pochissimo tempo.

Quando Gautier si ritrovava con gli altri membri del « Club des Haschichins » nell'Hôtel Pimodan, e si abbandonava alle ebbrezze della *cannabis indica*, vedeva « passare creature di fantasia, civette, cicogne marine, unicorni, grifoni, avvoltoi, un intero serraglio di mostri che trottavano, scivolavano, piroettavano, guaivano nella stanza ». La neurofisiologia, la psicofarmacologia e la psicoanalisi odierne permettono di considerare quel tipo di « avventure psichiche » press'a poco come l'attuale geografo considera le descrizioni di Marco Polo.



Nel 1924 uscì un libro, oggi difficilmente reperibile, dovuto al notissimo tossicologo tedesco Lewin: *Phantastica: die betäubenden und erregenden Genussmittel für Aerzte und Nichtärzte*. Lewin distingueva le droghe in cinque classi: *euphorica*, *phantastica*, *inebriantia*, *hypnotica* ed *excitantia*. All'elenco si sono aggiunte recentemente, come è noto, sostanze che Lewin avrebbe potuto chiamare *ataraxica*. Sono i cosiddetti «tranquillanti», che calmano senza costringere a dormire. Ma l'attenzione degli studiosi si è soffermata particolarmente su alcuni nuovi *phantastica*, oggi più noti come

droghe allucinogene, o psicotomimetiche, o « psicodeliche » (evidenziatrici della psiche). Tra queste, la mescalina, la dietilammide dell'acido lisergico (LSD 25), la bufotenina, l'adrenocromo, l'adrenolutina. L'LSD 25, e l'ultima arrivata, la sorprendente psilocibina, costituiscono gli strumenti principali tra quelli che annunziano e preparano le grandi esplorazioni psicofarmacologiche di domani.

L'LSD 25 è il più potente allucinogeno scoperto sinora. Una dose di 20 microgrammi (la settecentomillesima parte del peso di un uomo medio) già produce effetti sensibili. Dosi di poco maggiori portano l'individuo in un mondo cangiante di esperienze soggettive, talvolta quasi incredibili, ma che sono state descritte da diversi volontari — così come Aldous Huxley o Henry Michaux hanno descritto le loro « avventure » con la mescalina. La psilocibina è il principio attivo di certi funghi allucinogeni messicani, adoperati da tempo immemorabile nel corso di riti religiosi, « riscoperti » alcuni anni or sono da Gordon Wasson, e studiati a fondo dal celebre micologo Roger Heim. Anch'essa produce, a piccole dosi, forti cambiamenti psicologici, e « partenze » per le più imprevedute escursioni del pensiero.

Queste sostanze si differenziano nettamente da quelle che producevano i « paradisi artificiali » del secolo passato: 1) perché, a dosi ragionevoli, non sono tossiche; 2) perché non producono assuefazione; 3) perché — ed è la loro caratteristica più importante — non coinvolgono mai *totalmente* colui che le assorbe. Una parte della personalità rimane indenne, in contatto con l'ambiente e con la realtà empirica, mentre l'altra viaggia nei regni dell'impossibile.

Ciò non significa che l'LSD 25 o altri agenti psicodelici non siano pericolosi. L'assuefazione può essere anche soltanto psicologica, e gli orizzonti aperti dalla droga possono apparire sempre più indispensabili a chi l'ha assorbita, anche se il relativo desiderio non ha nulla a che fare con la « fame organica » del morfinomane rimasto senza fiale e straziato dalla apomorfina. Si può diventare « patiti » di qualsiasi cosa: dello LSD come del pan fresco. Una ragazza aveva contratto un bisogno morboso di sugo di pomodoro, ed era giunta ad assorbirne quattro o cinque litri al giorno. Non si può dunque completamente escludere che l'uso delle droghe psicodeliche crei nuove forme di ricerca incontrollabile di piacere, anzi nuovi piaceri. Alcuni topi ricavano una particolare esaltazione

dalla stimolazione elettrica di una zona dell'ipotalamo. Messi in condizione di potere essi stessi, premendo un tasto, procurarsi tale stimolazione, può avvenire che trascurino addirittura di mangiare, e continuino a premere il tasto all'infinito, senza badare ad altro. Alcuni topi hanno autostimolato in tal modo il loro cervello piú di 2000 volte all'ora per 24 ore consecutive. Le neurofisiologia, insomma — come la psicofarmacologia — può creare, oltre a stati di ebetismo, di delirio, di succubato e di terrore, anche forme impensate d'intensissimo godimento, la cui attrazione sia piú forte dello stesso istinto di conservazione. E' lecito pensare che i topi di cui sopra si trovino in uno stato analogo a quello di un acuto, prolungato orgasmo sessuale, e che per esso trascurino tutto il resto. Ma sarà poi così? Forse la risposta potrà esserci data proprio da un preciso riferimento a coordinate psichiche, dalla psicofarmacologia — dato che a quanto sembra, taluni soggetti hanno avuto l'impressione, sotto l'influenza dell'una o dell'altra droga, addirittura di « passare oltre » il mondo dell'esperienza umana. Così Huxley in *The doors of perception*: ma forse meglio ancora René Daumal, che in uno scritto postumo, poco conosciuto, ha raccontato le sue esperienze di adolescente col tetracloruro di carbonio. La terribile sostanza (assai piú pericolosa del cloroformio, alla cui serie chimica appartiene) gli permise l'accesso a « *l'autre côté des choses* ». Il risultato — scrive Daumal — « fu sempre lo stesso, cioè superò e sconvolse la mia attesa, facendo scoppiare i limiti del possibile, e gettandomi brutalmente in un altro mondo... ».

Parole stranamente familiari! « ...E certo, il vetro cominciava a fondersi, come una brillante, argentea nebbia. Un istante dopo, Alice lo aveva attraversato, e aveva atterrato dolcemente nella Stanza dello Specchio... » (L. Carroll, *Through the Looking-Glass*, 1896). La droga, occorre ammetterlo, può essere assai meno soave della chiaroveggente immaginazione dei letterati.

Ma che cos'è, in fondo, « *l'autre côté des choses* », se non un'esperienza psichica che magari per brevi momenti possa far prescindere chi la vive dalle categorie spaziali, temporali e causali? Nella « Stanza dello Specchio », come ben sanno i lettori di Carroll, realtà e irrealtà si confondono, si può essere in due luoghi contemporaneamente, l'effetto può precedere la causa, « la memoria lavora nei due sensi », e il significato delle parole si piega alla volontà del piú forte. Si tratta di

un mondo in cui vige, potremmo dire, una psicologia non-euclidea, una *Weltanschauung* erratica e magica rispetto a quella proposta dall'esperienza razionale.

Esiste dunque — immaginano i poeti, ci dicono con maggior forza taluni individui che hanno superato le « soglie della percezione » — esiste dunque la possibilità di penetrare anche per poco attraverso lo specchio in cui di solito si riflette il nostro mondo interiore. E una nuova disciplina scientifica, la parapsicologia, ci conferma, con dimostrazioni ormai ampiamente scontate e non piú seriamente oppugnabili, che in certi casi è davvero possibile all'uomo sperimentare psichicamente l'annullamento delle separazioni individuali (telepatia), la coincidenza di presente e futuro (precognizione), il dissolvimento dell'opacità della materia (chiaroveggenza, percezione extra sensoriale). I resoconti dei « casi spontanei » piú dimostrativi di simili eventi popolano gli archivi delle associazioni specializzate; le riprove sperimentali, ottenute in condizioni rigorose e via via meglio capite, continuano ad accumularsi. Sempre maggior valore assume l'ipotesi (sostenuta da Freud) secondo cui alla « stanza dello specchio » parapsicologica l'uomo abbia potuto un tempo accedere con maggiore facilità, ma a tutto detrimento di quelle incasellature logiche e razionali del pensiero che in lui hanno finito col prevalere. Oggi l'accesso alla magica stanza è sbarrato. Le vie non si aprono se non casualmente, per pochi istanti, e per certi individui ai quali — si direbbe — il divieto d'entrata si applica in modi meno assoluti e meno severi. Altri — pare — sarebbero riusciti eccezionalmente a violare questo divieto, con mezzi non calcolati, rischi gravi, spreco d'energie, risultati confusi e non controllati... Sono i precursori dell'avvicinamento psicofarmacologico, gli oppiomanici del secolo scorso, coloro che hanno preso la mescalina o l'LSD « per provare », quelli che hanno cercato, partendo senza carta topografica, nuove vie terrestri al paradiso o all'inferno.

« Ho visto un popolo d'ombre — non ho distinto il suo colore — uomini, larve, piante, affollamento di luci e di risa. Un uomo, nero sul bianco, si è alzato a sinistra, ha camminato, si è seduto a destra. È scomparso. Una campana ha suonato l'angelus del mezzogiorno; un mulino funzionava, c'era una grangia che non conoscevo. Un frutto è caduto — verde — e la sua caduta ha provocato uno strano vertice. C'era un folle disordine all'interno del mio occhio... ». Così scrive il pittore

Hervé Masson sotto l'influenza di una droga, assorbita con vaghi intenti « occultistici » e parapsicologici. Come si è potuto notare, l'idea che il soggetto abbia veramente percepito realtà ultrasensibili rimane puramente ipotetica. Lo dice lo autore stesso: « C'era un folle disordine... ».

Oggi, si prospetta ben altro. Occorre accertare se, quando, in quali condizioni, e in quali tipi di persone, certe sostanze, in dosi calcolate, possano *ordinatamente e controllabilmente* contribuire all'apertura di talune porte. Non v'è dubbio che tutte le conoscenze, tutti gli strumenti della biochimica, della neurofisiologia, della psicofarmacologia, della psicologia di superficie, della psicoanalisi, dovranno essere mobiliati, e che una delle maggiori difficoltà sarà indubbiamente quella di sintetizzare avvicinamenti tanto diversi e tanto singolari, di far sí che i rispettivi specialisti superino certe reciproche prevenzioni e « inaccettazioni ». Ma qui si tratta di risolvere l'equazione più affascinante e formidabile che l'uomo abbia mai proposto a se stesso: stabilire le esigenze che debbono essere soddisfatte affinché un dato individuo, in un'ora determinata della sua storia, esca con sicurezza dalle proprie abituali dimensioni psichiche, possa scivolare mentalmente lungo le linee dello spazio e del tempo, violare l'apparente impenetrabilità delle cose inanimate.

E' altamente desiderabile — per motivi non troppo difficili ad intuire — che tutto questo sia, da certuni, qualificato come « fantascienza ». Di fatto, i primi esperimenti psicofarmacologici volti all'anzidetto risultato ultimale sono già stati iniziati — ma non diremo dove, né da chi, né con quali soggetti o sostanze. È chiaro che qualsiasi « segreto atomico » impallidirebbe di fronte a quello custodito da chi sapesse, con preordinata consapevolezza, e senza margini apprezzabili di errore, mettere un individuo in condizioni tali da poter « vedere » a distanza, « leggere » pensieri altrui, « sentire » ciò che si prepara nelle matrici dell'avvenire...

Nel frattempo, ci sembra che nessun uomo di pensiero, nessun poetico interprete dell'odierna condizione umana, possa permettersi di chiudere gli occhi di fronte a simili, più che probabili vicende dell'essere — a meno che non si preferisca accettare come *ultima ratio* un sistema d'esperienze in cui (direbbe Alice) « c'è un giorno solo per volta ».

EMILIO SERVADIO